

## Corpo e linguaggio. Introduzione.

doi: 10.4396/20100400

link: <http://dx.medra.org/10.4396/20100400>

### Luigi Cristaldi

Università della Calabria

email: [luigi.cristaldi@gmail.com](mailto:luigi.cristaldi@gmail.com)

Basi neuro-fisiologiche del linguaggio, Gesto, movimento e comunicazione, Il corpo del linguaggio, Il linguaggio del corpo, Il corpo sociale, Il corpo nella psicoanalisi, Il corpo nella bioetica, Corpo, rito e linguaggio: sono le tematiche principali su cui si snoda questo secondo numero della Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio.

La riflessione sul numero è partita da una analisi della *embodied cognition*. Secondo la teoria della *embodied cognition* ogni forma di cognizione umana è *incarnata*. Questa teoria, che parte dalla critica del primo cognitivismo basato sull'idea del *mentalese*, un linguaggio del pensiero disincarnato, ritiene al contrario che non esista cognizione umana che non sia incarnata, cioè radicata nella esperienza corporea. Questo significa, ad esempio, che anche le attività cognitive apparentemente più "astratte" sono, in realtà, trasformazioni di più basilari esperienze corporee. Un importante corollario della teoria della *embodied cognition* è così una particolare attenzione verso lo sviluppo ontogenetico delle capacità cognitive umane.

Risalendo ancora un po' nel ragionamento, è facile arrivare al capo della corda: cosa caratterizza la nozione di *natura umana* più di ogni altra cosa? Ciò che sicuramente ci *scinde* e ci distingue dagli altri esseri viventi è il nostro linguaggio: noi siamo l'unica specie al mondo ad avere un'incredibile capacità di mettere insieme i pensieri in parole e, attraverso queste, influenzare reciprocamente, *retroagire*, sui nostri comportamenti. La comprensione di noi stessi, come specie, passa sicuramente dalla comprensione di questa capacità unica.

Torniamo all'*embodied cognition*. Analizzando le strutture biologiche ci rendiamo subito conto come l'uomo abbia organi che per funzione e struttura sono molto simili a quelli presenti in altre specie animali. Fatto è, però, che «Le menti non sono

congegni disincarnati per il ragionamento logico» (Clark<sup>1</sup>, 1997, trad. it. 1998, p. XIX).

Il testo di Andy Clark è una delle pietre miliari della *cognizione incarnata*: per analizzare la mente, capire che cos'è, se e a cosa serve bisogna per forza prendere sul serio i problemi di tempo, mondo e corpo. Clark lo espone chiaramente e per fare ciò non esita a richiamare il lavoro di Jakob von Uexküll<sup>2</sup>. Von Uexküll espone e spiega nel suo testo del 1934 il concetto di "Umwelt" (ambiente) e Clark lo utilizza a sostegno della sua ipotesi sulla mente incarnata. Ciò perché la cognizione biologica è selettiva e "sensibilizza" in un organismo qualsiasi tipo di struttura che possa "interessare la specifica forma di vita". Il lavoro di Clark tende a valorizzare alcuni aspetti delle teorie classiche:

«L'idea di una mente non separata dalla vita, difesa dalla nuova robotica, trova un alleato nella comprensione crescente di come nel bambino si sviluppano pensiero e comportamento, in quanto gli studiosi di robotica e un crescente numero di psicologi dello sviluppo sono uniti nel porre l'accento sulla delicata interazione tra cervello, corpo ed ambiente locale [nicchia] nel determinare i primi successi cognitivi» (ivi p. 25).

Questa alleanza tra psicologia dello sviluppo e le altre scienze della mente, spiega Clark, potrebbe rivelarsi "una delle più eccitanti avventure interdisciplinari dell'ultimo decennio".

Tutta la forza di questa interdisciplinarietà è quanto emerge anche da questo numero di RIFL sul rapporto tra linguaggio e corpo.

Facciamo ricorso ancora un'ultima volta a Clark che chiarisce:

«Il punto è che noi possiamo stimolare computazionalmente il processo [arena] esterno e di qui, qualche volta far nostre certe competenze cognitive che sono non di meno radicate in manipolazioni del mondo esterno: la scienza cognitiva incontra la psicologia russa» (ivi p. 48).

<sup>1</sup> Clark, Andy (1997), *Being There*, The MIT Press, Cambridge (MA) [trad. it. *Dare corpo alla mente*, McGraw-Hill, Milano 1998].

<sup>2</sup> Von Uexküll, Jakob, "A stroll through the worlds on animals and men", in Lashley, K., (a cura di), *Instinctive Behavior*, International Universities Press, 1934.

Andiamo oltre: la questione passa da “Dobbiamo studiare il cervello?” al “Come dobbiamo studiare il cervello?”. Che fine fa il linguaggio in questa prospettiva?

I contributi proposti in questo numero di RIFL vanno in questa direzione, con una grande multidisciplinarietà, ovvero, un nuovo modo di porre i contenuti e discuterli. Un’esigenza multidisciplinare che si collega indissolubilmente alla destabilizzazione della conoscenza, dei concetti e delle discipline stesse nell’affrontare ogni singolo problema filosofico. Un approccio multidisciplinare, che, nelle sue diverse forme, si afferma così non come critica della specializzazione, tutt’altro. Essa riflette una esigenza di percorso riflessivo e il superamento di un sapere ancorato alla specificità di una singola disciplina e le “costringe” a rivedersi e a dialogare tra loro per ridefinire i loro statuti fondativi. L’esperienza profonda delle commistioni, degli incontri con gli altri approcci, le altre discipline, permette di stabilire che il significato dei contesti concettuali è in continua ridefinizione e ne escono ridefinite loro stesse.

La rivista, al suo secondo fascicolo, porta in dote anche i codici DOI che cercano di impreziosirla e di renderla sempre più uno strumento di lavoro e di discussione nell’ambito di tutte quelle discipline che fanno capo e gravitano intorno alla Filosofia del Linguaggio.

Questo non può che renderci fieri, in piccola parte, e puntellare un paletto consci del fatto che il lavoro sia solo all’inizio, sia quello di ridefinizione dei concetti e degli approcci disciplinari sia quello della rivista.

**Luigi Cristaldi**